

## **PERCHE' FA BENE DIFFERENZIARE I SALARI**

### **Il modello base**

Partiamo veramente dalle fondamenta, ossia la determinazione del salario in un mercato concorrenziale del lavoro ("concorrenziale" vuol dire che ci sono molti differenti lavoratori e datori di lavoro, e nessuno di essi ha molta influenza sul prezzo del lavoro, ossia sul salario). Ad ogni dato livello di salario ci sarà una data domanda di lavoratori da parte delle imprese (o, più in generale, datori di lavoro). La domanda di forza lavoro dipende negativamente dal salario, ossia tanto più alto è il salario tanto minore sarà la quantità di lavoro impiegata.

A fronte di una domanda di forza lavoro c'è una offerta di forza lavoro ossia, un certo numero persone disposte a fare un certo lavoro ad un determinato salario. La curva di offerta ha pendenza opposta a quella di domanda: tanto più è alto il salario, tanto maggiore è il numero di persone disposte a fare un dato lavoro a quel salario. Il punto di incontro tra domanda e offerta è quello in cui le forze che fanno crescere e decrescere i salari si annullano, raggiungendo quindi la stabilità

Cosa succede se in un dato mercato si impone (per legge, per accordo sindacale o mediante qualunque altro mezzo) un salario differente da quello di equilibrio? In tal caso la quantità di forza lavoro domandata e di forza lavoro offerta saranno differenti.

Quando il salario è fissato sopra il livello di equilibrio il numero di persone che desidera lavorare al dato salario è superiore al numero di lavoratori che le imprese desiderano assumere. Si crea quindi disoccupazione, che è esattamente la differenza tra il numero di coloro che desiderano lavorare al dato salario e il numero di posti di lavoro disponibili. In assenza di restrizioni, il salario scenderebbe, riducendo il numero di persone che desiderano lavorare e aumentando il numero di posti di lavoro disponibili, fino a raggiungere il punto di equilibrio. Ma se il salario è fissato per legge tale processo non può aver luogo e la disoccupazione rimane.

### **Applicazione alle gabbie salariali**

Bene, ora veniamo alla questione delle gabbie salariali. Come si applica l'analisi precedente e perché è rilevante? L'idea è sostanzialmente la seguente. Supponiamo che ci siano due distinti mercati del lavoro, quello del Nord e

quello del Sud (è chiaramente una semplificazione, i mercati locali del lavoro sono tantissimi ed eterogenei sia al Nord sia al Sud). Supponiamo inoltre che le condizioni di domanda e offerta di lavoro siano differenti nelle due macroregioni, in particolare che nel Sud la curva di domanda di lavoro sia più bassa che al Nord. Infine, supponiamo che il salario sia determinato al livello che uguaglia la domanda e l'offerta di lavoro al Nord e che, in omaggio al principio "uguale salario per uguale lavoro", tale livello venga imposto anche al Sud mediante un contratto nazionale di lavoro che è legalmente vincolante. Cosa succede?

La semplice risposta è: piena occupazione al Nord e disoccupazione al Sud. Eliminare il vincolo di un unico salario nazionale porterebbe a un salario più basso al Sud, accompagnato da una maggiore occupazione. Ci perderebbero tutti coloro che sono già occupati, che finirebbero per lavorare a un salario inferiore. Ci guadagnerebbero parte dei disoccupati, che troverebbero lavoro anche se a un salario più basso, e i datori di lavoro che pagherebbero un salario più basso.

***Ma perché è più bassa la curva di domanda di lavoro al Sud? Non si può fare in modo che si alzi?***

La prima domanda è l'essenza della questione meridionale. Perché l'economia meridionale genera una domanda di lavoro così bassa? C'è un dibattito che dura da più di un secolo sulla questione, per cui lascio la domanda sospesa e non mi addentro oltre. Rispondere alla seconda domanda richiede purtroppo che si risponda alla prima. Se, per esempio, riteniamo che il Sud abbia una struttura sociale e istituzionale ben funzionante e difetti solo di maggior capitale fisico che ne aumenti la produttività (per esempio un bel ponte sullo stretto di Messina) allora la risposta è di riaprire i rubinetti dell'aiuto al Mezzogiorno. Se invece riteniamo che il principale problema del Sud sia la presenza di una classe dirigente marcia e rapace che sopravvive grazie ai trasferimenti del centro, allora la soluzione è rimuovere tale classe dirigente disfunzionale e pericolosa. Analisi più sfumate e articolate sono possibili, ciascuna con le sue conseguenze in termini di soluzioni. Il dibattito continua.

Una osservazione importante però è che qualunque cosa si decida di fare per risolvere la questione meridionale, i risultati necessiteranno tempo per manifestarsi, probabilmente parecchio tempo. **Nel breve periodo, qualunque sia la causa della bassa domanda di lavoro al Sud, l'unica opzione per**

**Intervenire rapidamente in favore dell'occupazione è permettere un aggiustamento del salario verso il basso.**

***Ma chi deve decidere quale deve essere il salario al Sud?***

Questo è un punto su cui la confusione regna sovrana. In un mercato concorrenziale i salari non sono determinati da nessuno in particolare, sono le forze di domanda e offerta che determinano salario e occupazione. Su questo punto la Lega ha fatto veramente un pessimo servizio parlando di "gabbie salariali". Le "gabbie" erano un meccanismo istituzionale per cui la contrattazione dei salari era comunque centralizzata, ma poi si permettevano differenze per macroaree, anch'esse comunque gestite in modo politico e centralizzato da sindacati, associazioni padronali e governo. Tali differenze erano rigide, stabilite a priori, e non legate alle condizioni locali dei differenti mercati del lavoro. Si trattava quindi di un meccanismo di decisione centralizzata, che generava un ulteriore elemento di rigidità. Permettere che i salari si differenzino localmente grazie al gioco di domanda e offerta è chiaramente tutta un'altra storia. Questo è un obiettivo che si raggiunge non con meccanismi di contrattazione centralizzanti ma potenziando il ruolo della contrattazione decentrata, soprattutto a livello di impresa.

***In tutto questo, cosa c'entra il differente costo della vita tra Nord e Sud?***

**A ben vedere, niente.** Supponete che il costo della vita sia lo stesso al Nord e al Sud, e provate a chiedervi come cambia l'analisi precedente. La risposta è che non cambia per nulla. Se la domanda di lavoro è più bassa al Sud, il salario di equilibrio deve essere più basso. Il costo della vita gioca un ruolo nel determinare la posizione della curva di offerta di lavoro (se con mille euro compro più roba, ci sarà più gente disposta a lavorare per mille euro; quindi a più basso costo della vita corrisponde una curva di offerta più spostata a destra), ma per il resto è una distrazione che ha poco a che vedere con la convenienza di permettere una differenziazione territoriale dei salari.

***Scusate, ma il Nord in tutto questo cosa ci guadagna?***

Questo è un aspetto abbastanza divertente della questione. Chiaramente i dirigenti leghisti sono convinti che la differenziazione dei salari favorisca in qualche modo il Nord. Se dobbiamo dar retta a un recente sondaggio, la popolazione del Nord è anch'essa molto favorevole. La verità però è che, nel

breve periodo, non è chiaro cosa ci guadagnerebbe il Nord da una differenziazione salariale Nord-Sud determinata dalle forze della domanda e dell'offerta. Se il salario nazionale è fissato al livello che uguaglia domanda e offerta di lavoro al Nord, permettere un salario più basso al Sud non cambia il fatto che il mercato del Nord resta in equilibrio. **Quindi, salari e livelli occupazionali non cambiano al Nord.**

Questo vale però solo nell'immediato, Nel medio e lungo periodo la possibilità di pagare salari più bassi al Sud ha una serie di effetti che si ripercuotono anche sulle curve di domanda e offerta di lavoro al Nord. Alcuni imprenditori, attratti dal più basso costo del lavoro, apriranno fabbriche al Sud. In alcuni casi si tratterà di imprese che altrimenti non sarebbero nate, con un guadagno netto per tutti, ma in altri casi si tratterà di imprese che sarebbero altrimenti state create al Nord. Il più basso costo del lavoro al Sud aiuterà a mantenere bassi i prezzi dei prodotti meridionali, che diverranno quindi più competitivi rispetto a quelli settentrionali. Questo ridurrà la domanda di prodotti settentrionali e quindi la domanda di lavoro al Nord. Infine, la creazione di un gap salariale tra Nord e Sud potrebbe stimolare la ripresa del movimento migratorio. Ciò sposterebbe verso destra la curva di offerta di lavoro al Nord, riducendone i salari. Si tratta sempre di effetti di lungo periodo e di difficile quantificazione. Però si tratta, uniformemente, di effetti *negativi* per i lavoratori del Nord. Gli effetti positivi possono derivare dal fatto che un Sud più sviluppato e a più alto reddito sarà fiscalmente meno dipendente dal resto del paese e aumenterà la domanda di tutti i tipi di prodotti, compresi quelli fatti al Nord. Anche qui, sono effetti di lungo periodo e di ancor più difficile quantificazione.

(Sintesi di un articolo del Prof. Sandro Brusco – docente di economia all'università di New York - tratto dal blog: [noisefromamerika.org](http://noisefromamerika.org))